



## In piazza per denunciare gli abusi sessuali dei preti: la manifestazione delle vittime dell'istituto Provolo

**SIRMIONE** (ch) «Una manifestazione silenziosa, ma dal grido molto potente»: queste sono le parole con cui il sindaco di Sirmione, **Alessandro Mattino**, ha commentato quello che è avvenuto sabato mattina ai piedi del castello. Più di trenta persone sordomute hanno avuto il coraggio di esporci e di dire quello che è avvenuto loro anni fa, ma che è sempre passato in sordina e che anche oggi in tanti si rifiutano di vedere. La stragrande maggioranza delle persone presenti ha dichiarato di aver subito abusi da parte dei religiosi dell'Istituto Antonio Provolo di Verona (ma non solo). «I continui abusi subiti dai 6 ai 14 anni hanno fatto di me un morto che cammina»: uno dei cartelli portati da un uomo che è riuscito solo tardi a reagire recitava così. Non era però l'unico: come mai non si è mai prestata attenzione a fatti così? O meglio, come mai si è iniziato un processo che non è mai stato portato a termine? Nel setto anniversario della giornata della memoria, è stato raccontato ai passanti, anche stranieri, degli avvenimenti degli ultimi anni. Accusato di diffamazione, il vescovo di Verona **Giuseppe Zenit** ha pubblicamente fatto le sue scuse nel 2010. Su richiesta del Vaticano, la curia di Verona è stata costretta ad ascoltare le vittime degli abusi: tutto è stato

svolto esaudendo le richieste dei ragazzi sordomuti e dei loro avvocati. A fine febbraio del 2011, le audizioni si sono concluse: durante quella di **Gianni Bisoli**, gli è stato proposto di fare un sopralluogo nell'appartamento vescovile, mai però avvenuto. Successivamente il dottor Sanmire, l'ex magistrato che condusse le audizioni, ha dichiarato che «almeno tre tra sacerdoti e laici hanno ammesso gli abusi». Un qualcosa che non completa altro se non una piccola parte delle richieste fatte: secondo i manifestanti, non sono mai state date le registrazioni video e neanche i verbali delle accuse sottoscritti dagli abusi, perché ancora «in attesa di ulteriori audizioni». In seguito è stata inviata direttamente una lettera al Papa, ai cardinali Bertone e Bagnasco e al vescovo di Verona con cui si chiedeva di consacrare le tre chiese dell'Istituto Provolo, dove erano stati perpetrati gli abusi. Il Vaticano ha ammesso alcuni abusi, anche se non ritiene attendibile la dichiarazione di **Gianni Bisoli**, basandosi su una pagella che avrebbe attestato la sua uscita dall'istituto nel 1963. Lo stesso Bisoli, ora, mostra però una pagella dell'anno successivo, rendendo compatibile quanto denunciato con la data reale. Le sanzioni inflitte dal Vaticano ai cinque preti ac-

cusati e ancora facenti parte dell'istituto religioso sono state definite lievi rispetto al danno arrecato. Nel colloquio avuto con Papa Francesco l'anno scorso, è stato chiesto di istituire una commissione di inchiesta indipendente e l'apertura degli archivi inerenti al caso di pedofilia: aspettano ancora una risposta dalla Cei, mentre nel frattempo «i preti responsabili di abusi vivono ancora nell'Istituto Provolo e in Argentina».

**Gianni Bisoli**, in piazza, davanti a decine di persone, ha raccontato nuovamente la sua storia: dal primo abuso, subito a soli 8 anni dall'allora parroco, a quelli successivi all'interno dell'istituto, dai 9 ai 15 anni. Abusi quotidiani, di giorno e di notte, chiamato fuori dalla lancia o dal dormitorio per andare nei bagni, nelle camerate, nelle stanze dei preti e nella chiesa dell'istituto. Suo fratello è riuscito a reagire più volte, per poi essere punito, ma lui aveva paura. Solo molto più tardi ne ha parlato con la famiglia, ma è stato più volte tacciato dai direttori come bugiardo. «Questo evento è organizzato per tener vivo il ricordo di quanto è successo a me e a molti miei amici, con la speranza che gli atti di pedofilia da noi denunciati non possano più accadere in nessun'altra parte del mondo: quello che ci è accaduto ci ha rovinato la vita».

A lato **Gianni Bisoli**, fra i più accaniti accusatori, e poi tutti gli altri partecipanti all'iniziativa dei sordomuti che hanno puntato il dito contro i preti e i laici che gestirono l'istituto fra gli Anni '60 e '80

